

«Fu Vincenzo Violi a sparare»

Il pentito Marino in aula rivela l'esecutore materiale dell'omicidio Rende

REGGIO CALABRIA

«Presidente, io devo dire quello che so perché forse le può essere utile: a sparare il colpo che uccide la guardia giurata, fu Vincenzo Violi». C'è un silenzio surreale nell'aula della Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria. A parlare è il pentito Marco Marino. È la sua prima uscita ufficiale. Dal sito protetto, da cui si trova collegato in videoconferenza, il collaboratore di giustizia parla della vicenda che lo ha visto protagonista e cioè l'uccisione della guardia giurata Luigi Rende, freddato il 1 agosto 2007 in via Ecce Homo nel corso di un tentativo di rapina ai danni di un furgone portavalori. Cappellino colorato a nascondere il volto e felpa con cappuccio, Marino per la prima volta si trova a deporre in un'aula di tribunale, da quando ha deciso di iniziare il suo percorso collaborativo con la giustizia.

Non dice molte cose, ma dimostra di aver imparato subito. Alle domande più scottanti risponde con un secco: «Non posso dire nulla perché vi sono indagini in corso». Ma su Carmine Macri, imputato nel processo ed in primo grado condannato all'ergastolo, Marino parla eccome. «Quella mattina - spiega - sul furgone Doblò bianco eravamo in cinque: io, Vincenzo Violi, Giovannibattista Familiari, Giuseppe Papalia e Carmine Macri. Conoscevo quest'ultimo già da circa un anno e mezzo o due. Avevano vari incontri. Lui veniva a casa mia ed io andavo a casa sua».

Il presidente della Corte d'assise d'appello Fortunato Amodio chiede come sia avvenuta la conoscenza e se i due abbiano commesso reati insieme. Marino non esita: «Si abbiamo commesso reati assieme». Poi via alla ricostruzione minuziosa di quella mattinata maledetta: «Il primo a scendere dal furgone - racconta Marino - fu Giuseppe Papalia, poi ci fui io, Familiari e Violi. Si scendeva a coppia: prima c'erano Papalia e Familiari, poi io e Violi ed infine Macri. Appena ci avvicinammo alla cassa, iniziai a sentire degli spari. Uditli i colpi, scappai ma fui raggiunto da un colpo al fianco. Per questo non vidi nulla poi di ciò che accadde. Quel che so mi è stato riferito da Giuseppe Papalia, con il quale fummo ricoverati nella stessa stanza agli ospedali "Riuniti" di Reggio Calabria».

Alla domanda su chi fuggì dei componenti del commando, Marino ribadisce: «Ho appreso che fuggirono via i due soggetti non feriti». Il collaboratore di giustizia chiarisce anche un altro aspetto importante riguardante la dinamica del fatto: «Nessuno di noi sparò appena scesi dal furgone Doblò. Per quel che ho visto e appreso, a sparare per primo fu Rende, dall'interno del furgone, tanto che vidi Familiari a terra ferito. In quella rapina, però, nessuno doveva sparare. Eravamo partiti solo per prendere i soldi ed andare via».

Marino arriva al passaggio chiave della sua deposizione: «Io so chi ha ucciso Luigi Rende - sottolinea il pentito - ed è stato Vincenzo Violi. Me lo ha riferito sempre Giuseppe Papalia, durante il ricovero in ospedale».

In chiusura, il collaboratore spiega i motivi che l'hanno spinto a iniziare questo nuovo percorso: «Ci sono tante ragioni. Ho 30 anni e spero di potermi rifare una vita. Non ce la facevo più in quella situazione, ho avuto un conflitto interiore e ho deciso di lasciarmi alle spalle gli errori fatti in passato. Mi sono accusato anche di parecchi fatti, riguardanti rapine, per cui non sono mai stato indagato, ma anche per altri episodi per i quali ero stato assolto».

E non è stata certo un'udienza dai toni pa-



Nella foto in alto l'imputato Carmine Macri condannato in primo grado all'ergastolo. Accanto il collaboratore Marco Marino

cati quella celebrata ieri. È stato molto duro il confronto tra l'avvocato generale Franco Scuderi e l'avvocato difensore di Macri, Leone Fonte. Uno "scontro" prima sulla possibilità di sentire il collaboratore e poi sull'acquisizione di verbali d'interrogatorio di Marino.

Una "disputa" condotta in modo impeccabile dal presidente Amodio che, accogliendo le richieste difensive, ha disposto l'acquisizione di tutti i verbali relativi alle dichiarazioni rese da Marino con particolare riferimento alla posizione di Carmine Macri. Il processo è stato rinviato al prossimo 11 gennaio per la prosecuzione dell'esame del pentito.

CONSOLATO MINNITI
c.minniti@calabriaora.it



nel 2007

Il vigilante ucciso durante la rapina

Sono le 6.40 del primo agosto 2007. In via Ecce Homo, a pochi metri dallo stadio "Granillo", due vigilantes a bordo del furgone portavalori compiono l'usuale giro per depositare il denaro all'interno della cassa continua degli uffici postali. Un'azione compiuta centinaia di volte ma, questa volta, all'improvviso si scatena l'inferno. Da un Fiat Doblò parcheggiato davanti al furgone sbucano in sei. Vogliono commettere una rapina. Una delle guardie, Antonino Siclari riesce a fuggire e mettersi in salvo. L'altra è il zienne Luigi Rende. Lui rimane sul furgone ma, intuito il pericolo corso dal collega, non esita ad aprire lo sportello e sparare sui malviventi. Ne nasce un duro conflitto a fuoco. Un proiettile sparato dall'esperto colpisce Rende al fianco. La pallottola va a compromettere gli organi vitali e per la giovane guardia giurata non c'è nulla da fare. Luigi Rende lascia la moglie ed una bimba ancora molto piccola. Le indagini sono affidate alla Polizia che nel giro di poche ore arresta quattro dei sei esecutori materiali del colpo. Si tratta dei fratelli Giovannibattista e Santo Familiari, di altri due fratelli Giuseppe e Domenico Antonio Papalia. Del gruppo di fuoco fanno parte anche Francesco Gulli e Marco Marino tratti in arresto poco dopo. Le indagini proseguono e le ricerche si concentrano su Vincenzo Violi e Carmine Macri, catturati dopo diverso tempo. Per i primi sei il processo si conclude con condanne all'ergastolo, anche se la Cassazione annulla rinviando per la quantificazione della pena, mentre Domenicantonio Papalia rimedia una condanna a 20 anni. Violi deve scontare la pena dell'ergastolo, mentre per Macri il processo d'appello (in primo grado ergastolo) è ancora in corso.

■ l'assalto al furgone portavalori

«Non dovevamo usare armi»

Il collaboratore di giustizia fornì queste dichiarazioni già nel 2007



LA RAPINA
Il furgone della Securtransport con dentro il corpo senza vita di Luigi Rende (nel riquadro), il vigilante morto durante il tentativo di rapina

REGGIO CALABRIA Che durante quella rapina non si doveva sparare, Marco Marino lo spiegò già poche settimane dopo il fatto di sangue. Era il 26 settembre del 2007, quando l'attuale collaboratore di giustizia, fornì spontaneamente delle dichiarazioni in merito alla dinamica della rapina portata a termine. «Conosco Giovannibattista Familiari da circa dieci anni, siamo stati anche indagati insieme per un'associazione a delinquere finalizzata alle rapine; qualche mese prima del primo agosto del 2007, intorno al mese di maggio 2007, Giovannibattista Familiari era venuto da me a propormi di fare una rapina insieme a lui e mi aveva chiesto se avessi una pistola e se la potevo portare con me, ma solo a scopo dimostrativo; non si doveva sparare». Poi arriva la parte più interessante del racconto: «Un

paio di giorni prima della rapina, Battista Familiari, quello che era in ospedale con me, mi disse che dovevamo rapinare un furgone portavalori. Dissi all'inizio che non ero interessato alla cosa, perché troppo pericolosa, ma lui mi assicurò che non ci sarebbero stati rischi».

Il racconto di Marino prosegue spiegando come si arrivò ai contatti con Familiari: «Giovannibattista è passato da me come al solito, mi ha detto che era una cosa semplice ed anche se non aveva proprio bisogno di me mi faceva partecipare perché voleva aiutarmi economicamente; mi ha detto che era un furgone portavalori verso la fine di luglio. Sapevo che dovevamo essere in cinque all'interno del furgone. Circa tre giorni prima della rapina ho comprato il passamontagna al negozio militare che si trova nei pressi dei magazzini Boom. La mattina in cui sono venuti a prendermi, Battista e Santo, con la loro macchina, all'incirca verso le sei o poco prima, ci siamo recati presso una traversa di Viale Calabria, vicino al Brico, dove si trovava già parcheggiato un furgone bianco; e con me è entrato anche Battista. Ci siamo mossi da quel posto e nel tragitto, da quello che dicevano, ho capito che lì, nei pressi dell'ufficio postale, c'era già qualcuno ad aspettare. [...] Non so se Giuseppe Papalia era uno di quelli che era con me sul furgone perché in quel momento aveva il volto coperto da un passamontagna. [...] Poco prima di assaltare il furgone blindato, tre quattro giorni prima, Battista mi ha spiegato le modalità della rapina; era convinto che le guardie giurate non avrebbero opposto resistenza. Quindi giorni prima della rapina Battista mi ha confermato la data della rapina, già fissata per il primo di agosto 2007».

c. m.